

MAPUCHE: BENETTON HA RUBATO LA TERRA E LO STATO ARGENTINO LE HA VENDUTE "CON GLI INDIANI DENTRO"

di Leandro Lutzky

Il popolo originario ha una storia millenaria di resistenza, attraversata dalla conquista spagnola dell'America e dalla battaglia contro le compagnie e i grandi proprietari terrieri del XXI secolo. Attualmente, argentini e cileni contestano le loro identità e non sono riconosciuti quasi da nessuno. Come sono riusciti a sopravvivere? Qual è il loro presente? Dove vivono? Quanti sono?

Dall'arrivo dell'imperialismo spagnolo nel continente americano fino a oggi, i Mapuche e le loro successive generazioni riuscirono a rimanere in vita. Tuttavia, per capire come sono riusciti a sopravvivere agli assalti della conquista europea perpetratesi attraverso i secoli e, in seguito, la conformazione di Argentina e Cile come Stati nazionali, è necessario comprendere la composizione di queste comunità indigene. A differenza di altri grandi gruppi sociali in cui la leadership ricade su una sola persona, come ad esempio il cattolicesimo con il Papa, o in un Paese democratico con il suo rispettivo presidente, cancelliere o primo ministro, nel popolo mapuche non esiste una voce di comando superiore, ecco perché la sua disarticolazione è risultata impossibile. O, per meglio dire, il suo sterminio.

Facendo Patria, prima di Argentina e Cile

Il giornalista argentino Adrián Moyano, autore del libro "Cronache della resistenza Mapuche", è incline a questa idea: "L'argomento che spiega quella resistenza è la mancanza di centralizzazione politica, a differenza di altri popoli che hanno vissuto in quella che oggi conosciamo come America. Quando gli spagnoli arrivarono nel territorio Mapuche, intorno al 1540, non trovarono teste da decapitare. Al contrario, incontrarono un massiccio esercizio di sovranità in molti aggruppamenti che non riconoscevano una sola leadership. Gli spagnoli potevano accordarsi con qualche "Lonko" - riferente di qualche comunità - ma ce n'erano molti altri disposti a sostenere la loro indipendenza e libertà".

Questo vasto e diversificato gruppo sociale è composto da centinaia di comunità che rispettano i propri sistemi di organizzazione e rappresentanza, dispersi in Argentina e Cile. A priori, si potrebbe pensare che siano sopravvissuti all'invasione europea perché i visitatori focalizzavano il loro potere in Perù, dovuto al suo evidente potenziale estrattivo legato al settore minerario - da qui la famosa frase regionale, quando si acquista un prodotto costoso, "mi costa un Perù" -. Si sente dire frequentemente che il Cono Sud non fosse molto importante nella cornice militare per i piani della Spagna, nonostante avesse formato il Vicereame del Río de la Plata nel 1776.

Tuttavia, Moyano respinge questa ipotesi e sostiene che la sopravvivenza è stata il risultato di una serie di sanguinose battaglie con gli spagnoli e di strategie di guerriglie con gli indigeni: "La Corona spagnola si diffuse anche in zone dove non c'erano ricchezze materiali, dal punto di vista minerario in quei tempi. Ciò era dovuto al loro tentativo di conquistare il territorio Mapuche, difatti, furono fondate sette città a sud di Bío-Bío, regione del Cile. Vi furono anche spedizioni mirate da Buenos Aires verso il cuore del territorio Mapuche, a est della cordigliera. Queste città fiorirono in modo importante e persino una generazione spagnola vi crebbe, ma intorno al 1598 ci fu una grande insurrezione aborigena che li espulse a nord di Bío-Bío, a sangue e fuoco".

Nelle scuole e centri di studio in Argentina s'insegna poco sugli scontri precedenti le gesta rivoluzionarie di José de San Martín e Simón Bolívar, che cominciava a intravedere la posteriore indipendenza continentale. Che fossero conquistatori o ribelli che si opposero all'impero, la verità è che la storia è stata scritta da uomini bianchi. Tuttavia, come raccontato da un esperto che ha dedicato gran parte della sua vita interiorizzandosi nella cultura mapuche, gli indigeni hanno avuto le proprie battaglie patriottiche molto prima del 1810, anno in cui scoppiò la Rivoluzione di Maggio in Buenos Aires. "Nel 1553 ebbe luogo la prima significativa vittoria dei mapuche. Incorporarono diverse innovazioni tecnologiche, apprese dall'invasore perché uno dei referenti era stato prigioniero durante buona parte della sua infanzia e adolescenza. Nel 1570, le stesse cronache spagnole descrivono che il popolo Mapuche impose uno squadrone di cavalleria e stavano cambiando il modo di combattere", sottolinea Moyano. Inoltre, aggiunge che "appena intorno al 1620 gli spagnoli, a quasi un secolo dall'arrivo, iniziarono una guerra in cui i confini indigeni erano ben marcati". "Più di recente nella storia, le capacità Mapuche e la loro conoscenza del terreno sono state apprezzate dai militari di Buenos Aires e della Nazione", aggiunge.

Due milioni

Il giornalista spiega che per parlare dei Mapuche "dobbiamo parlare di popolo, perché nell'ordinamento giuridico internazionale i popoli godono di diritti diversi rispetto alle minoranze e ad altri tipi di conformazioni societarie.

Allo stesso tempo, sostiene che soffrono di "una situazione di soggezione coloniale che si è espressa alla fine del XIX secolo" da parte dell'Argentina con la "Campagna del Deserto", e in Cile con la "Pacificazione dell'Araucanía". Su questi processi per estendere i domini statali nei territori indigeni, si consideri: "Questo è stato perpetrato attraverso un genocidio non ancora accettato dallo Stato, quindi non può essere riparato". Qualunque similitudine con il Genocidio Armeno - dove si stima siano morte più di un milione di persone sotto l'Impero Ottomano - non ancora riconosciuto dalla Turchia, è puramente casuale. Secondo i calcoli dello specialista, in Argentina ci sono circa 60 comunità nella provincia di Neuquén, 120 a Río Negro, 80 a Chubut e altri gruppi con quantità minori a Santa Cruz, La Pampa e nella provincia di Buenos Aires, anche se sottolinea che "la maggior parte di loro si trova nelle città". Aggiunge anche un dato fondamentale: "A grandi linee, su entrambi i lati della Cordigliera delle Ande - confine naturale che divide Cile e Argentina - ci sono due milioni di persone che praticano o si sentono parte della cultura Mapuche".

Indigeni contro media

Fernando Jones Huala, fratello di Facundo - un prigioniero Mapuche imprigionato dal 27 giugno dopo una richiesta di estradizione dal Cile - incontra i giornalisti in un bar della città di Buenos Aires. È accompagnato da Daniel Loncon. Entrambi sono venuti nella capitale argentina in una specie di missione diplomatica indigena, in qualità di portavoce della comunità Pu Lof in Resistenza del dipartimento di Cushamen, provincia di Chubut, a sud del Paese.

Quel recondito scenario, lontano dal rumore della capitale, divenne popolare dopo la sparizione forzata di Santiago Maldonado; era in quel posto l'ultima volta che l'hanno visto vivo fino a quando un agente della Gendarmeria ha fatto irruzione nella zona e da allora non si sa dove si trovi il giovane artigiano. Entrambi sono vestiti in modo occidentale (come migliaia di altri) e passano completamente inosservati da qualsiasi cittadino di Buenos Aires, al di là delle loro caratteristiche ancestrali. Si potrebbero tranquillamente confondere con i tipici studenti o impiegati che di solito varcano la porta della caffetteria. Prima di iniziare il reportage, Fernando chiede alcuni minuti per mettersi la fascia mapuche sulla testa, simbolo caratteristico della sua identità. O, per lo meno, così si mostra davanti alla stampa.

Sembra stanco, non esprime idee con molta fluidità, a differenza del suo compagno. Negli ultimi giorni molti media locali lo hanno ridicolizzato per il suo passato "flogger", una moda passeggera che predominava negli adolescenti con acconciature e abiti eccentrici, sommato a un ballo caratteristico, che aveva come modello comune il semplice fatto di caricare foto sul sito Fotolog, che ha causato furore. In questo modo mettono in discussione le proprie radici e tolgono legittimità a una rivendicazione territoriale storica. Tuttavia, lo stigma non è un'invenzione di Buenos Aires: "Qui ci dicono che siamo cileni, però dalla parte cilena dicono pure che i mapuche sono argentini, e che se ne tornino indietro. Ciò che succede lì è lo specchio di ciò che succede in Argentina". La montagna divide il territorio tra entrambi i paesi, ma non la loro discriminazione.

Jones Huala ritiene che "in Argentina ci sono più Mapuche che in Cile, a causa dell'estensione territoriale", e aggiunge che nelle terre trans andine "sono stati isolati" perché "la terra è più stretta ed è stato più facile". Su entrambi i versanti della cordigliera, dentro il territorio ancestrale, "praticamente l'80% della popolazione è di origine mapuche", descrive, "ma non tutti si riconoscono come tali".

"Il governo cerca uno scenario che convalidi la repressione"

Secondo Adrián Moyano, i gruppi originari "reclamano il recupero della loro autodeterminazione e il diritto alla loro autonomia", e aveva approfondito: "Così è stabilito dalla Convenzione 169 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), la Legge 24.071 in Argentina e la dichiarazione dei diritti umani delle popolazioni indigene delle Nazioni Unite, dove si parla chiaramente di diverse questioni che sono attualmente sul tavolo in Sud America".

Sulla stessa linea, Jones Huala sottolinea: "Chiediamo allo Stato di riconoscere il genocidio contro i popoli originari e l'illegalità che perpetuano non rispettando le leggi che proteggono il diritto indigeno. Chiediamo la cessazione della persecuzione politica e ideologica per i referenti. Devono mostrare soluzioni concrete a questo conflitto storico". Da un'altra parte, attacca il governo di Mauricio Macri: "Cercano di generare uno scenario che convalidi questa repressione politica e istituzionale".

Molte domande derivano a partire dagli storici reclami indigeni. Nel caso in cui le vostre rivendicazioni prosperino, come saranno distribuite le terre? Fernando risponde: "Non possiamo parlare di ettari se le condizioni preliminari non sono ancora date. Quando sarà il momento si farà il calcolo di quante estensioni corrisponderanno in base alla posizione geografica e al numero di famiglie che si stabiliranno nel luogo".

Inoltre, afferma che "Non è qualcosa di così lontano o complicato", ma va oltre: "Esistono già comunità che vivono nelle proprie terre, principalmente vicino alla cordigliera, coltivando il proprio cibo e mantenendo abitudini

e la propria autonomia, compresa quella medicinale. Tutto nella giusta misura, perché devi anche convivere con ciò che ti circonda". E conclude la sua idea: "Nelle città è difficile da immaginare, perché non si lavora per ottenere cibo o acqua, si lavora per ottenere il denaro".

"Sappiamo come Benetton si è appropriato del territorio"

Se prima il nemico principale dei Mapuche era l'imperialismo spagnolo e la sua sete di soggezione indigena, ora la lotta è contro i grandi proprietari terrieri e i diversi governi che hanno saputo ignorare tutte le richieste, e anche fronteggiarle. Puntualmente, il piccolo distretto di Cushamen presenta il contesto più appariscente, che ha avuto una maggiore risonanza dopo la scomparsa di Maldonado. "Il gruppo Benetton ha acquistato circa 900.000 ettari, ma ne ha circa un milione e mezzo. Vale a dire, quei oltre 500.000, sono un plus apparso magicamente?" fa la battuta, però il 'werken' (autorità mapuche) sentenza: "Quelli che siamo della zona sappiamo come è andato appropriandosi delle terre: spostando i recinti e modificando i progetti. La maggior parte degli spazi di cui si è appropriato hanno un alto livello di produttività".

Daniel Loncon aggiunge eventi precedenti di questa ingiusta ripartizione: "Nel 1900, dopo la Conquista del Deserto, lo Stato argentino diede alcuni terreni alle comunità. Però erano possessi precari, con titoli a 20 anni, e una volta scaduto quel termine divenivano terre fiscali amministrate dal Governo. Il grande business immobiliare della Patagonia è stato fatto anche dallo Stato, vendendo molte terre a prezzi bassi. Così iniziava la spoliazione di quelle comunità da parte delle imprese".

Come spiega, questa campagna militare è stata finanziata con capitali stranieri, soprattutto inglesi, e "poi è arrivata la ripartizione". "Tutto risulta nell'archivio Generale della Nazione, non è un'invenzione nostra", sostiene. Inoltre, ricorda la vita di suo padre: "Il mio vecchio iniziò a lavorare in quelle terre, che più tardi negli anni '90 furono vendute al gruppo Benetton. Era bracciante di campagna, guidava migliaia di pecore e mucche, ma non parlava mai di sindacalismo o di associarsi. L'UATRE - il sindacato - andava e si mangiava una grigliata con i capi e se ne ritornavano. Gli animali sono stati trattati meglio degli impiegati".

Boliviani residenti in Argentina portano un cartello mentre bloccano un viale nel quartiere di Flores a Buenos Aires, Argentina, il 5 di aprile del 2006. Argentina ha lavoro di schiavitù in pieno secolo XXI.

Questo gruppo impresario ha vicino alla comunità "una specie di museo che mostra come erano gli indiani prima, con frecce e tutto", segnala, anche se ironizza: "A pochi metri è in sparatoria con gli indigeni contemporanei".

Vale la pena ricordare che nel 2006 è stata approvata la Legge 26.160, che impedisce gli sgomberi in territori indigeni e propone un rilievo di queste zone e delle sue comunità. Questa legislazione scadrà a novembre e il Congresso non ha ancora garantito la sua estensione. Da parte sua, Loncon era responsabile della raccolta dei dati e ha osservato che "c'erano molti spostamenti rispetto ai limiti stabiliti". Su di loro, esemplifica: "C'erano diversi recinti in zone dove non si sapeva come questi nuovi proprietari hanno ottenuto le terre".

Hanno venduto le terre con gli indigeni dentro

L'intervistato non si fida delle istituzioni che dovrebbero ispezionare la proprietà delle terre nel paese sudamericano: "A Chubut il responsabile di controllo è l'Istituto Autarchico di Colonizzazione e Promozione Rurale, che gestisce tutti i terreni pubblici nella provincia. Non molto tempo fa ha avuto i suoi principali referenti processati per vendita illegale di terre", si allarma, e lancia più responsabilità all'amministrazione pubblica: "Bisogna capire che affinché gli attori privati entrino in questo affare, devono aver creato le condizioni burocratiche e amministrative affinché ciò accada. Loro sostengono di fare tutto secondo la legge, perché lo Stato li ha avvallati". E aggiunge: "In Patagonia è molto comune dire che 'le terre erano vendute con gli indiani dentro', ma è ciò che è accaduto letteralmente. L'abbiamo visto in molte comunità, dove continuano a sviluppare le loro vite ma non fanno di trovarsi all'interno di una proprietà molto più grande che è in vendita presso qualche agenzia immobiliare della capitale o in un'altra parte del mondo". In questo intreccio immobiliare, esistono dei meccanismi denunciati da centinaia di attivisti del sud argentino. Il più noto è l'incendio di boschi nativi protetti dalla legge, che una volta commesso l'attentato, perdono la loro tutela legale: "Il governatore Mario Das Neves aveva pubblicamente denunciato Facundo Jones Huala per quello, ma dopo non ha presentato alcun atto di citazione. È stato criminalizzato e condannato socialmente come lo spietato e responsabile di quei fuochi, ma nessuno ha consultato il governatore su chi fosse il colpevole. Erano intenzionali, il cui fine era far sì che in cinque o dieci anni quelle terre possano essere frazionate e vendute".

Come si verificano così tanti illeciti intorno allo stesso problema? Forse i mapuche non hanno accesso alla Giustizia? "Esistono precedenti di rivendicazioni legali da parte delle comunità, però tutti si perdono nelle scadenze dei termini, ostacoli burocratici o per il semplice fatto che quasi non vi sono avvocati che si accostino a questo tipo di conflitto", riassume Daniel.

Il portavoce di Cushamen pensa che questo "è un problema politico, e il Governo risponde con la repressione", e

approfondisce: "Oggi la cosa emergente è la sparizione forzosa di Santiago Maldonado, ma la causa principale è la lotta mapuche per le terre, contro il latifondo". Mentre l'intervista si estende oltre il tempo stabilito, e Daniel nota che ormai non potrà più soddisfare altri giornalisti, dice ad alta voce: "Se la disputa per la terra non si risolve, temiamo che ci saranno molti altri Santiago. Il nostro popolo è cosciente e continuerà a lottare per questi spazi. Man mano che più persone lo capiscono, solidarizzano sempre di più. Moltissime persone si stanno unendo".

"Siamo terroristi di idee"

Il rappresentante mapuche continua riflettendo: "Abbiamo molti morti e scomparsi con il contesto delle terre. Se Santiago fosse stato Mapuche, questo va detto, non avremmo avuto 250.000 persone che manifestavano in Plaza de Mayo". E giustifica anche il motivo della sua visita alla città, per diffondere il suo messaggio: "I media, con la loro deformazione della realtà, hanno detto che vogliamo uno Stato separato, indipendente, separatista. Nel 2009 alcuni giornalisti ci hanno chiesto se volevamo una balcanizzazione della Patagonia. Il reclamo territoriale ha a che fare con la lotta contro il latifondo, l'estrattivismo e l'appropriazione delle terre da parte delle grandi corporazioni. Noi diciamo di essere terroristi di idee". D'altra parte, interroga i lettori: "Cosa penserebbe la popolazione argentina se dicessimo di dimenticare la Guerra delle Falkland o i 30.000 desaparecidos a causa della dittatura?". E approfondisce: "Così come si parla dell'Olocausto ebraico o del Genocidio Armeno, la società deve porsi domande sul genocidio originario. Questo non inizia con la dittatura, prima vi furono campi di concentramento, anche sull'Isola Martín García, lì furono inaugurati i forni crematori. Ci furono massicce deportazioni della nostra gente verso gli zuccherifici della provincia di Tucumán, compresa la separazione di uomini e donne in un chiaro attentato etnico. Un 'etnocidio'. Vi fu una serie di atrocità commesse verso il nostro popolo, ma sembra che lo Stato non lo veda oggi".

Mentre beve un bicchiere d'acqua, riceve un messaggio con informazioni allarmanti: "Ci sono gendarmi nella palestra di Maiten - una città del sud - la zona è ancora militarizzata. Si sono spostati di qualche chilometro, ma sono ancora lì". Aggiunge anche un dato a colori: "Un procuratore ha già detto che c'è più sicurezza privata in questo tipo di fattorie che per il resto della popolazione".

Mapuche reprimendo mapuche

Gli scontri tra gli attivisti e le forze di sicurezza sono frequenti, ma alcune pratiche riflettono crudeltà assoluta: "Quando c'è tensione e azioni di protesta, il capo della polizia manda il suo organico Mapuche in prima fila generando così momenti di insulti. 'Tu sei indio tanto quanto me'. Riferisce anche che nella comunità di Nahuel Pan - un'altra piccola località - il reclutamento dell'esercito per il servizio militare è famoso. "Il problema è che vengono poi inviati a sfrattare le proprie famiglie. Erano nipoti sfrattando zii e nipoti sfrattando nonni, in alcuni casi anche i fratelli. Quella rottura ancora non si riesce a risolvere", descrive.

Anche nel contesto educativo si sono sviluppati maltrattamenti di ogni tipo: "Per lo Stato, l'indigeno è sempre stato come un minore che non può decidere, dunque decide su di noi. La questione del patrocinio, che ti costringe al quarto grado a giurare sulla bandiera, e altre questioni che negano le tue origini e ti fanno perdere l'identità, è molto perversa. A mia madre, quando a scuola veniva punita, la portavano all'angolo con un sacco di grano sulle sue ginocchia. Era molto comune che quando qualcuno parlava nel linguaggio Mapuche, lo picchiavano con una bacchetta. 'Metti la mano. Non parlare come un indio!' le dicevano. Erano torture nell'ambiente scolastico".

Cosa si può sperare?

Per pianificare una nuova distribuzione territoriale per le popolazioni che abitano la zona da molto tempo prima dell'uomo bianco, o per meglio dire, che lo Stato restituisca alcune delle terre strappate via, è necessario sapere quanti terreni saranno presi in considerazione, le loro estensioni e la quantità di famiglie che li pretendono. A distanza di 11 anni dall'approvazione della legge che promuove queste analisi preliminari, fondamentale per conoscere il successivo campo d'azione, "ha avuto luogo solamente il 50% del Rilevamento Territoriale delle Comunità Indigene".

Il dato è confermato dalla presidentessa dell'Istituto Nazionale per gli Affari Indigeni (INAI) Jimena Psathakis, che è appena entrata in carica, anche se non è ancora stato assunto in maniera ufficiale. "Il cambio di direzione è stato dovuto a un movimento interno del Ministero della Giustizia e dei Diritti Umani", ha detto un portavoce del suo team di stampa. Non è una posizione facile da occupare, la tensione aumenterà, a meno che le richieste non vengano soddisfatte.

Consultata ai fini di questo articolo, la funzionaria riferisce che "delle 1.600 comunità identificate in tutto il Paese, ve ne sono 824 che hanno completato o iniziato il processo di sopralluogo", e osserva che "423 casi" hanno concluso il rapporto mentre "401" si stanno ancora sviluppando. Inoltre, spiega che "nel corso del 2016 e il primo

semestre del 2017 sono stati portati a termine 114 rilievi territoriali in diverse zone del paese".

Tuttavia, le è stata posta la seguente domanda: "Come agirà l'istituto davanti alla storica rivendicazione indigena di possesso delle terre ancestrali?" Psathakis risponde: "Sebbene la Legge 26.160 è di emergenza, dal momento che sospende gli sfratti delle comunità indigene, il diritto al possesso e proprietà comunitaria è sancito dalla normativa nazionale e nei trattati internazionali ratificati dall'Argentina".

E conclude: "Questa legislazione di emergenza sollecita l'Istituto Nazionale per gli Affari Indigeni a eseguire un'indagine tecnica, giuridica e catastale dello stato di proprietà delle terre occupate dalle comunità indigene, ma non risolve il problema di fondo, che è la regolarizzazione dominiale della proprietà comunitaria aborigena. Ci sono diversi progetti di estensione della Legge 26.160 che vengono analizzati nel Congresso della Nazione. Siamo ottimisti sul fatto che una soluzione favorevole per le popolazioni indigene possa essere raggiunta".

E adesso? Il conflitto territoriale è lungi dall'essere risolto.

Fonte:

<https://redfilosoficadeluruguay.wordpress.com/2017/09/24/mapuches-benetton-robo-tierras-y-el-estado-argentino-las-vendio-con-indios-adentro/amp/>